

ANGELETTI (UIL) «IL GOVERNO NON TOCCHI PREVIDENZA E STATALI»

«Il premier rischia di far la fine di Letta e Monti»

Olivia Posani

■ ROMA

NON CI SARÀ alcun intervento contro pensionati e lavoratori pubblici. Per un motivo semplice: «Renzi non è così cretino da mettersi contro i suoi elettori. Se veramente facesse le cose che stanno animando la discussione agostana ci troveremmo di fronte a un atto di disperazione che politicamente non gli conviene: farebbe la fine di Monti e di Letta». A parlare è il leader della Uil, Luigi Angeletti.

Lei sembra sereno, ma il mondo sindacale parla di mobilitazione, di autunno caldo...

«Se le misure di cui si discute venissero varate il sindacato le contrasterebbe in tutti i modi. Il governo dice che vuole cambiare verso all'Italia, non vorrei correre il rischio di ripercorrere la strada degli ultimi due anni: si rinviano le cose da fare e si rastrellano miliardi nei luoghi usuali come pubblici dipendenti e previdenza e, come con Monti, dopo 4-5 mesi si capisce che mancano i soldi, che la ripresa non arriva. Si va a elezioni anticipate cercando un nuovo Renzi che faccia davvero le riforme».

In effetti i soldi non abbondano.

«Non è vero. Il problema è diverso. Senza riforme il 2015 sarà peggiore del 2014».

Quali riforme servirebbero?

«Quelle che dice lo stesso governo: giustizia civi-

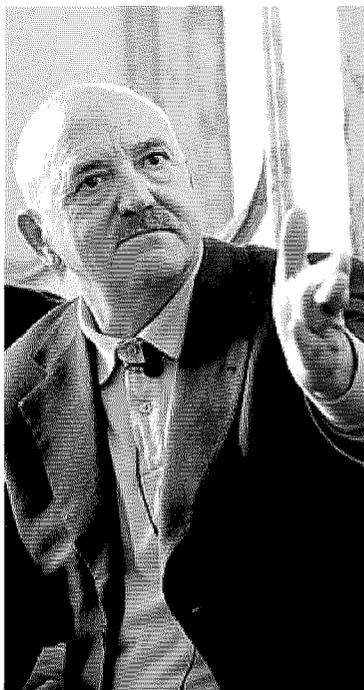
le, semplificazioni, sburocraizzazione. E seria revisione della spesa. Da quanti anni ci dicono che bisogna introdurre i costi standard? Occorre accorpate le 7mila società para pubbliche. In Francia ci sono 30 centrali appaltanti che spendono i soldi dello stato, in Italia sono 30mila. Il potere vero sta lì: amministrano centinaia di miliardi. Hanno tagliato qualche auto blu, abolito le province e risparmiato sulle retribuzioni dei parlamentari, ma il personale politico sopravvive. Voglio dire una cosa a Renzi».

Quale?

«Ha davanti a sé solo qualche settimana per fare le riforme».

Nelle prossime settimane deve definire la Legge di stabilità.

«Deve pensare alle riforme non alla manovra. La storia del deficit al 3% fa sorridere. Voglio vedere se la commissione Ue ha il coraggio di mettere sul banco degli imputati l'Italia se va oltre. Il Paese è una macchina inceppata, bisogna pensare ai servizi pubblici, a produrre in maniera concorrenziale. Gli investitori scappano perché non si fidano di noi. Dobbiamo dimostrare che facciamo sul serio. I risultati non saranno immediati, ma nessuno farà caso al fatto che abbiamo sfiorato il 3% se diventiamo un Paese normale. Se non prenderemo questa strada i mercati penseranno che i nostri tassi di interesse sono bassi rispetto ai potenziali economici e lo spread tornerà a salire. A Renzi non conviene che le cose vadano così».



Luigi Angeletti (Newpress)

